



Tre anni fa via Fani: ieri a Roma ricordato l'eccidio

Corone d'alloro e mazzi di fiori nel luogo dell'agguato e in via Caetani dove le Br fecero ritrovare il cadavere di Moro - Messe in suffragio dei caduti

ROMA — Corone d'alloro, mazzi di fiori, messe in suffragio dei caduti, piccoli pellegrinaggi di uomini politici e di gente comune nei luoghi della strage: è stato ricordato così ieri a Roma il terzo anniversario dell'eccidio di via Fani e l'inizio di quella tragedia che cinquantacinque giorni dopo si sarebbe conclusa con l'assassinio di Moro.

All'angolo tra via Fani e via Stresa dove avvenne l'agguato, alle nove e cinque, alla stessa ora in cui il commando brigatista cominciò ad aprire il fuoco sulla scorta del leader dc, il segretario politico della Democrazia cristiana, Flaminio Piccoli ha depresso una corona d'alloro davanti alla lapide che ricorda i fatti i nomi degli agenti trucidati: Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Francesco Zizzi, Raffaele Iozzino e Giulio Rivera. Una corona è stata deposta anche da parte dell'amministrazione comunale di Roma; la gente

del quartiere e gli scolari di alcune scuole vicine hanno portato mazzi di fiori. Anche in via Caetani, dove dopo 55 giorni di prigionia le Br fecero ritrovare il corpo di Moro, ci sono stati piccoli pellegrinaggi di cittadini e di uomini politici. Qui si è soffermato anche il sindaco Petroselli che ha depresso una corona.

Sono stati celebrati diverse messe e riti religiosi in suffragio di Moro e della scorta. Una di queste è stata officiata nella Chiesa del Gesù dal cardinale Vicario di Roma, Ugo Poletti che nell'omelia tra l'altro ha detto che «la repressione della delinquenza che si presentasse anche organizzata e armata è solo giustizia, non può mai essere chiamata guerra con le sue imprevedibili e disastrose conseguenze di morte senza legittimare in qualche modo lo stesso terrorismo».

NELLA FOTO: Il sindaco Petroselli dinanzi alla lapide di via Caetani

Una consultazione di massa, in vista delle elezioni

Il PCI invita i cittadini romani: facciamo insieme le liste e il programma

Conferenza stampa con Cossutta, Petroselli, Morelli, Marroni - Almeno 300.000 questionari verranno distribuiti

ROMA — Un mese di consultazione, di confronto con la gente. E' così che i comunisti romani si preparano alle elezioni: un confronto sul programma di governo, un confronto sulla lista da presentare al Campidoglio. E lo strumento di questo dibattito di massa saranno due questionari, di cui verranno diffuse almeno 300.000 copie. Se ne è parlato ieri in una conferenza stampa a cui hanno partecipato i compagni Cossutta, il sindaco Petroselli, il segretario della federazione romana Morelli, il segretario cittadino Sahagni, il vice presidente della Provincia Marroni e il capo gruppo del PCI in Comune e alla Provincia Faloni e Micucci.

I cittadini si troveranno quindi davanti a due distinti questionari, uno per il programma e uno per le liste. Il primo: sono 13 «schede» su altrettanti grandi campi d'intervento (sanità, cultura, verde, urbanistica, traffico, scuola...). Si potrà così esprimere un giudizio su quello che è stato fatto in questi

cinque anni di amministrazione, sull'operato della giunta di sinistra nella capitale. Poi sarà possibile indicare, proporre, suggerire quello che bisogna fare per il futuro. Per le liste: chi vuole potrà esprimere fino a 10 preferenze tra i 31 eletti nelle liste comuniste del '76, e indicare contemporaneamente cinque «nomi nuovi».

Per tre domeniche di seguito (a partire dal 29 marzo) le sezioni comuniste romane saranno aperte come «segni elettorali». Quasi delle «primarie», dunque, anche se — ma questo è ovvio — la scelta dei candidati spetterà poi agli organismi dirigenti del partito e alle sezioni. «Ma noi vogliamo», ha sottolineato Sandro Morelli «tenere conto delle indicazioni che verranno dalla gente».

Il dialogo con i cittadini, che punta al coinvolgimento, al recupero anche delle fasce di sfiducia e di indifferenza (tradotte in astensionismo a Roma, nelle ultime consultazioni elettorali), troverà il suo momento di sintesi nella conferenza cittadina del PCI dove sarà varato il programma.

«Noi — ha aggiunto Morelli — andremo a comporre un programma e una lista aperta, col contributo della gente, sotto gli occhi di tutti. Perché non lo fanno anche gli altri partiti? E' una sfida che lanciamo a noi stessi e anche a tutte le forze politiche».

Alla presentazione della campagna di consultazione è seguita una lunga serie di domande. E' una esperienza che si farà solo a Roma? «No — ha risposto Cossutta — è un metodo che adatteremo negli altri grandi centri in cui c'è a giugno il voto comunale (Genova, Bari, Foggia, Ascoli Piceno...) ed anche per le elezioni regionali siciliane. E' un metodo che abbiamo già sperimentato e che vogliamo estendere».

I rapporti con i socialisti: come vanno viste nelle amministrazioni le polemiche a livello nazionale? «Si tratta di un rapporto essenziale», ha risposto Morelli «puntando ad un rafforzamento complessivo della sinistra e chiediamo un voto al PCI come garanzia per confermare il dialogo con i socialisti».

«Le polemiche — ha aggiunto Petroselli — non vogliamo minimizzarle o nascondere. Ma il dato di fatto è che in questi cinque anni, mentre i rapporti politici a livello nazionale segnavano momenti di tensione e di instabilità, a Roma l'alleanza tra le forze del cambiamento è stata un punto di forza e di stabilità».

Qual è stato l'errore più grosso fatto dalla giunta di sinistra? «L'errore forse — dice il sindaco — è stato quello di non aver fatto un'indagine di massa di consultazione: qualche volta abbiamo pensato che bastasse poco, che fosse sufficiente una delibera per dare il segno del nuovo; non abbiamo compreso subito quanto fossero grandi e tenaci le resistenze (coagulate attorno alla Dc e al suo sistema di potere). L'errore che non abbiamo commesso è stato quello del non governo, dell'inerzia. E per la prima volta a Roma una giunta arriva alla fine del suo mandato senza che nessun potentato possa presentare un «conto» da saldare».

Si rota anche per la Provincia, lì ci saranno consultazioni? «Sì — ha risposto Marroni — anche se saranno necessariamente diverse per quanto riguarda le liste. Per i nomi dei candidati struttureremo le consultazioni sulla base dei collegi elettorali attraverso un dialogo collegio per collegio». Ci saranno in lista esponenti del PDUP-MLS? «Stiamo valutando con interesse — ha detto Salvagni — la possibilità che ci siano indipendenti candidati che vengono da queste formazioni e a giorni inizieremo una serie di incontri con PDUP e MLS per discuterne».

LETTERE all'UNITA'

I lettori scrivono sul congresso del PCUS

Cara Unità, tutti si aspettavano, comunisti compresi, che il compagno Pajetta parlasse dalla tribuna ufficiale del 26° Congresso dell'URSS: invece ha parlato nel Palazzo dei sindacati sovietici, e qui gli anticomunisti di vecchio stampo, in particolare i nostri, hanno già gridato allo scandalo.

Questi difensori dalle lacrime di cocodrillo, vorrebbero far credere all'opinione politica italiana la loro forte preoccupazione per il non ortodosso trattamento riservato alla delegazione del nostro Partito.

E' importante che Pajetta abbia parlato, ed abbia ancora un'altra volta riconosciuto, senza trionfalismi, l'ormai già nota posizione nostra di dissenso sull'Afghanistan e sulla Polonia in modo particolare.

Ammettiamo anche che esistano ragioni di prestigio nel far parlare in una sede ufficiale, o in un'altra semiufficiale: ma questo è di poca importanza, l'essenziale è che i nostri compagni abbiano espresso con tutta la loro franchezza e con il loro spirito d'autonomia quanto il Partito ha incaricato loro di dire ai compagni sovietici.

E' infine mi sia permesso di cogliere l'occasione per suggerire a quanti fanno dell'anticomunismo occasionale od opportunismo, di domandare ai Martelli, ai Piccoli e ad altri di obbedienza supina, se nel loro recente incontro con i dirigenti americani, abbiano assunto una posizione analoga, e cioè di franchezza e spirito autonomo: cosa che tutti aspettiamo ancora di conoscere.

GIORDANO MEZZOGIORI (Comacchio - Ferrara)

Cara Unità, non so se questa mia verrà pubblicata, comunque io penso che non si debba mai aver paura della verità.

Sono nato e vivo in un paese della bassa Romagna, Conselice, dove il PCI nelle ultime elezioni ha raccolto il 73 per cento dei voti: un record nazionale. Ora, rendendomi interprete degli umori di questa gente, vorrei rivolgere un appello affinché si eviti di esasperare la polemica con l'Unione Sovietica. Qui infatti (e penso anche altrove) il mito dell'URSS ha radici troppo profonde: l'aggressione nazista nonostante il patto di non aggressione; il martirio di un popolo che ha dato più di venti milioni di morti per la libertà sua e di tutti; Stalingrado; le rosee bandiere sulle macerie di Berlino: sono immagini che non saranno mai rimosse, per cui, una rottura con l'URSS non sarebbe accettata e avrebbe sicuramente ripercussioni anche a livello elettorale. Riflettiamoci, quindi, e traiamone le logiche conseguenze.

DECIO BUZZETTI (Conselice - Ravenna)

Cara Unità, si potrà dire quel che si vuole da parte della stampa borghese, ma è innegabile che Breznev ha fatto tutto il possibile, con il suo discorso al congresso del PCUS, per tenere in piedi la distensione.

Se Reagan ed Haig fossero arrivati da intenzioni altrettanto pacifiste e di collaborazione, sicuramente la distensione non avrebbe subito quella pericolosa battuta d'arresto che tutti possiamo constatare.

Breznev e il Partito comunista sovietico meritano pertanto tutto l'appoggio di noi comunisti italiani, anche se da parte nostra non c'è accordo, ma riprovazione per l'intervento in Afghanistan. Io ritengo che i comunisti di tutti i Paesi del mondo dovrebbero essere il più possibile uniti; specialmente adesso che alla guida degli Stati Uniti ci sono due uomini assai poco disposti al dialogo ed alla collaborazione come Reagan ed Haig.

L'URSS questo momento ancor più che in passato si sta battendo per la distensione. Certo, più degli Stati Uniti, che da mesi stanno preparando l'aggressione al Salvador e il blocco a Cuba ed hanno già messo in programma un considerevole aumento delle spese per gli armamenti.

Il PCI da tempo chiede al governo italiano che respinga le proposte oltranziste del presidente americano Reagan e di Haig, seguendo l'esempio della Francia e della Germania. Ebbene, se si esamina attentamente la situazione internazionale, si vedrà come queste posizioni siano molto più vicine a quelle dell'URSS che non a quelle degli Stati Uniti.

Io mi auguro pertanto che abbiano fine questi scontri tra comunisti italiani e sovietici, che certamente non giovano al movimento operaio internazionale, che più è diviso più è indebolito.

GUIDO CARETTI (Parma)

fronti della delegazione del PCI è stato grave. E inutile cercare di minimizzare le cose in quanto è parso trattarsi di una vera e propria provocazione. E bene ha fatto la delegazione italiana a non cadere nel tranello. L'importante era di parlare (certo la Sala del Congresso era un'altra cosa) apertamente, senza alcuna limitazione. Gli argomenti che la nostra delegazione intendeva discutere erano molto importanti per la pace nel mondo. Vedi Afghanistan, Polonia, diritti umani, distensione ecc. Questi problemi il compagno G.C. Pajetta ha avuto modo di esporli nel modo a noi più congeniale, con chiarezza, e ciò ci fa onore.

LUCIANO RAVELLI (Corisco - Milano)

Cara direttore, intorno agli episodi di cui è stata oggetto la delegazione del PCI a Mosca, molte considerazioni si potrebbero fare sulle conseguenze nazionali ed internazionali di un eventuale deterioramento dei rapporti con una entità politica e statale tanto grande come l'URSS. Personalmente, però, mi vengono riflessioni più semplici. La grande indifferenza, da parte dei dirigenti del PCUS, circa i concetti di democrazia e di libertà che, nel senso e nell'accezione nostra, sono da tempo patrimonio irrinunciabile di grandi masse di uomini di ogni ceto sociale; e fa pensare che il problema del consenso sia ritenuto secondario dall'attuale gruppo dirigente sovietico, che non sembra preoccupato (e invece dovrebbe esserlo) dall'isolamento politico sempre più esteso in cui si trova, con tutta evidenza, l'URSS. Questo potrebbe far pensare che il confronto col sistema capitalistico è ritenuto possibile solo in termini di forza. La rigidità ideologica che non «capisce» né la primavera di Praga, né l'eurocomunismo, va di pari passo con la mancanza di incisive e mobilitanti iniziative in politica estera, tali da far guardare al Paese della Rivoluzione d'Ottobre come alla «grande speranza» delle enormi masse umane dell'Asia, dell'Africa e del Sudamerica. Si è, forse, costretti così a gareggiare cogli USA nei colpi di mano più o meno riusciti, in una corsa al riarmo che, se non viene arrestata, non può avere altri sbocchi che la guerra. Ecco perché non mi stupisce l'assurdo comportamento nei confronti di una grande forza politica e morale come il PCI.

GIOVANNI CURTI (Reggio Emilia)

Carissimi compagni, vorrei fare alcune considerazioni sul cosiddetto «caso Pajetta».

1) Per l'ennesima volta i mezzi di comunicazione — stampa e TV — hanno manipolato molte notizie sul Congresso del PCUS. Dalle corrispondenze da Mosca, Jas Gawronski ha fatto parecchio anticommunismo, gettando benzina sul fuoco e cercando di accentuare i contrasti (Gawronski ha, per esempio, nascosto che moltissimi altri delegati hanno parlato fuori del Congresso).

D'altronde cosa ci si può aspettare da un corrispondente che deve accontentare sia i democristiani che i socialisti?

2) Il compagno Pajetta ha parlato fuori del Congresso, dicendo cose giuste, perché questa era la sorte (e anche questa volta il corrispondente TV non lo ha fatto notare) di tutti i delegati che non erano segretari di partito (escluso il delegato francese). E in fin dei conti, tutta questa «caccia al cono» era partita dal fatto che il compagno Berlinguer — per le ragioni che pure sono state dette — non è andato a Mosca?

ELEUTERIO GURGOONE (Arce - Frosinone)

Cara Unità, credo che intorno al «caso Pajetta» non ci sia tanto da meravigliarsi, visto che è un episodio non nuovo nel Palazzo dei Congressi del Cremlino. Ricordo quando nemmeno Carrillo fu fatto parlare nella Sala dei Congressi in occasione della celebrazione ufficiale della Rivoluzione d'Ottobre il 3 novembre 1977. Anche in quell'occasione Mosca si giustificò con i soliti motivi procedurali, dicendo che il testo era stato consegnato in ritardo per la traduzione.

Ebbene, io sono sinceramente convinto che se il compagno Pajetta non ha potuto parlare al congresso, ma soltanto fuori di esso, è solo perché ciò che doveva dire non piaceva affatto ai sovietici. Non si è trattato quindi di formali questioni di procedura come ha sostenuto Zagladin al TG2 del 28 febbraio, ma di questioni sostanziali: e cioè di quello che il nostro compagno ha detto nel suo intervento nella Sala delle Colonne a proposito dell'Afghanistan e delle vicende polacche.

Acritici allineamenti e soffocanti ortodossie non aiutano la costruzione di società socialiste nel mondo. Perciò occorre continuare a rivendicare ed affermare con forza lo sviluppo autonomo ed originale della nostra lotta di comunisti.

DOMENICO MANIERO (Napoli)

Nelle lettere che qui sopra abbiamo riportato, sono espressi i più diversi pareri dei compagni e lettori sul Congresso di Mosca e sui rapporti PCI-PCUS. Anche altri lettori ci hanno scritto su tali argomenti, esprimendo un arco di posizioni di cui, con queste scritte, pensiamo di aver offerto una fedele rappresentazione. Ringraziamo chi ci ha scritto in proposito: Vasco POGGESI di Firenze, Paolo Pietro REDUZZI di Calvenzano (Bergamo), Vincenzo BUCICAFUSCA di Nicotera, Aurelio NARDELLI di Ancona, Mario ALBORGHETTI di Bergamo, Renato ZANELLO di Solara (La Spezia), Livio SIMONELLI di Caluso (Torino), Gino BRUNELLI di Bologna, Adriano CROCE di Torino, Duilio TABARRONI di Castelnuovo (Bologna), Loris CREMONI di Bologna, Luigi ROMANO di Cercola (Napoli), Antonio VEGNI e Stefano CALAMASSI di Livorno, Adolfo MAFFEI di Lecce, Teofilo MACCIO di Terracina, Antonio F. di Roma, Luigi LIBERATORI di Roma, Sergio BAGNOLI di Marti, Domenico ROMANO di Longobucco, Silvano DARDI di Casola Valcenio (Ravenna), Vittorio DE LUCA di Napoli.

Aperta un'inchiesta a Roma dal sostituto procuratore Giancarlo Armati

Ora «A.A.A. Offresi» rischia il sequestro. Accuse alla RAI-TV per il suo cedimento

ROMA — Adesso su «A.A.A. Offresi» pende il rischio del sequestro. In subordine — come sussurra radio-corridoio di viale Mazzini — le denunce presentate da varie associazioni che trascorrono il tempo a vigilare sulla morale della gente e una iniziativa della magistratura romana potrebbero fornire l'alibi a chi — dentro e fuori la RAI — non aspetta altro che di imporre una nuova, questa volta forse definitiva, sospensione del programma.

Per ora, comunque, di sequestro non parla neanche il magistrato — Giancarlo Armati — il quale ha invece prelevato in Rai documentazione relativa al programma ma per indagare su tutt'altro versante: se cioè nella lavorazione di «A.A.A. Offresi» si siano violati gli articoli del Codice che puniscono — pena sino a 5 anni — l'esercizio e il favoreggiamento della prostituzione e quelli che vietano la ripresa visiva e sonora di notizie o immagini attinenti alla vita privata altrui. Per quest'ultimo reato si procede su querela di parte tranne quando esso è commesso da pubblici ufficiali o personale incaricato da un servizio pubblico. Resta da stabilire se tali debbono ritenersi gli autori e collaboratori della RAI. Ma è chiaro che proprio e soltanto questo terzo reato potrebbe condurre al sequestro preventivo di «A.A.A. Offresi».

Recatosi in azienda con il dirigente del commissariato RAI, dottor Simone, e un funzionario della questura per il sequestro della documentazione che il magistrato ha visionato anche il programma: ma per ora si è limitato a convocare a palazzo di Giustizia le autrici della trasmissione.

L'intervento del magistrato è stato chiesto con numerosi esposti perché la censura da ha dato la stura a tutte le organizzazioni, note e meno note, pronte a partire lancia in resta di fronte a ogni libro, film, programma tv che a loro giudizio metta a repentaglio la moralità nazionale. Ultimi in ordine di tempo quelli di un quartetto romano: l'avvocato Tommaso Manzo, Alessandro Di Pietro, Giampiero Rubei e Teodoro Buontempo; e di una sino ad ora sconosciuta associazione per il buon costume. Più che certo dell'esistenza del reato che potrebbe portare al sequestro si è detto l'on. dc Erminio Pennacchini, il quale è certo anche che si debba perseguire i responsabili del programma d'ufficio senza attendere quele di parte.

Di tutto altro tenore e peso le prese di posizione di chi, invece, difende l'autonomia dell'azienda e la libertà di espressione, le discussioni che ancora ieri ci sono state in varie sedi: lo stesso consiglio d'amministrazione, una assemblea presso la Federazione della stampa promossa dal «Centro per l'unità della sinistra». La riflessione e il confronto si spostano dalla pretesa di formulare sentenze sui contenuti della trasmissione — ognuno potrà farlo soltanto quando sarà possibile vederla sul teleschermo, giovedì prossimo alle 21.40, Rete 2 — al giudizio sulle sorti più complessive del servizio pubblico, ai comportamenti di una dirigenza che ha perso un'occasione incredibile per difendere l'autonomia.

In consiglio d'amministrazione si è cominciato a discutere del problema dopo una commossa commemorazione di Paolo Grassi e poco dopo la visita del magistrato. Zavoli e De Luca hanno, come era facile prevedere, fatto l'autodifesa. Il presidente sostenendo che era corretto accogliere l'invito alla sospensione formulata da Bubbico tenendo conto anche del

clima di tensione che si era creato in quello stesso giorno tra consiglio e commissione di vigilanza sul tema della informazione radiotelevisiva. E, comunque, ha detto Zavoli, il servizio pubblico è minacciato dall'esterno. De Luca ha sostenuto che era sua competenza sia decidere che revocare la sospensione; che la revoca l'ha decisa quando si è accorto che l'invito a sospendere non veniva dalla commissione ma solo dal suo presidente.

Immediato le repliche di Pirastu, Tecce Vecchi, consiglieri designati dal PCI. In sintesi: la direzione aziendale si è rivelata inadeguata; reclama la propria autonomia ma se la scorda non appena arriva un ordine dall'esterno; il consiglio d'amministrazione è stato spogliato delle sue prerogative sia all'atto della sospensione che della revoca; se è vero che la RAI è minacciata dall'esterno è vero anche che le minacce si possono respingere: come avvenne per gli spettacoli di Dario Fo che proprio il comitato Grassi mandò egualmente in onda nonostante tutte le pressioni ricevute. La riunione è terminata dopo le 21 per riprendere stamane. Su tappeto c'è sempre l'esigenza, posta dai consiglieri del PCI, che sono ripulsa per l'atto censorio di Bubbico.

Critiche dure a Bubbico — del quale sono state chieste le dimissioni — alla dirigenza RAI sono venute dall'assemblea presso la Federazione della stampa.

Soddisfazione per la revoca della sospensione ha espresso l'ufficio «problemi delle lavoratrici» della CGIL. E' stato spedito, al segretario, un comunicato di benedizione, proclamato per oggi dalla Federazione lavoratori dello spettacolo: si farà giovedì, sarà nazionale e di due ore.

A. Z.



ROMA — Veronique, la protagonista, di «A.A.A. Offresi»

Aborto: corteo a Udine per difendere la legge

UDINE — Una grande manifestazione regionale in difesa della legge sull'aborto si è svolta a Udine, indetta da un vasto schieramento di forze politiche e sociali: comunisti, socialisti, cattolici, per l'autodeterminazione della donna di Udine, Coordinamento per l'applicazione della legge 194 di Pordenone. Migliaia di manifestanti provenienti da Trieste, Gorizia, Pordenone e da altre zone del Friuli, hanno sfilato nel centro cittadino con cartelli e striscioni e scandendo parole d'ordine contro il tentativo di annullare le conquiste realizzate con la legge sulla libertà di scelta. Libertà, le oratrici hanno ricordato i motivi dell'iniziativa e le condizioni esistenti in queste province, dove ancora viene frenata la completa applicazione della legge, mentre mancano consultori e centri di informazione per la prevenzione e la contraccezione sessuale. Organismi indispensabili per scongiurare il dramma dell'aborto.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per giovedì 19 alle ore 15 con il seguente o.d.g.: «Dibattito legge finanziaria e esame situazione economica».

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta pomeridiana di giovedì 19 (IRPEF).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di giovedì 17 marzo.

creative ARCI e ENDAS, gruppi ottupoli goriziani (Comunità cristiana di base e Comunità di Sant'Anna), collettivo per la salute della donna di Trieste, Collettivo per l'autodeterminazione della donna di Udine, Coordinamento per l'applicazione della legge 194 di Pordenone.

Migliaia di manifestanti provenienti da Trieste, Gorizia, Pordenone e da altre zone del Friuli, hanno sfilato nel centro cittadino con cartelli e striscioni e scandendo parole d'ordine contro il tentativo di annullare le conquiste realizzate con la legge sulla libertà di scelta. Libertà, le oratrici hanno ricordato i motivi dell'iniziativa e le condizioni esistenti in queste province, dove ancora viene frenata la completa applicazione della legge, mentre mancano consultori e centri di informazione per la prevenzione e la contraccezione sessuale. Organismi indispensabili per scongiurare il dramma dell'aborto.

F. F.

Pensionato sì, ma si inizia nel duemilaquindici

Enorme arretrato di pensioni di guerra ancora da definire: per esaminarle tutte ci vorrebbero almeno 35 anni. Le gravissime responsabilità del governo - E' stato negato l'aumento anche alle vedove e ai grandi invalidi

Rinvio alla fine di marzo il Consiglio nazionale dc

ROMA — Il Consiglio nazionale della Dc, previsto per venerdì prossimo, è stato rinviato alla fine del mese (28 e 29 marzo). Lo slittamento è stato giustificato con gli impegni internazionali di Forlani, che tuttora presiede il «parlamentino» democristiano. In realtà, la decisione deve essere messa soprattutto in relazione con difficoltà di carattere politico, dovute al processo di riavvicinamento interno tra le correnti, in corso da tempo ma ancora non concluso. L'inquietudine che caratterizza la vita della Dc non

è approdata per adesso a nulla di solido e di stabile. Forlani guarda a questo processo con preoccupazione e lo ha fatto capire con il discorso di Bologna e con quello di Ancona — perché avverte che una parte della Dc pensa a un'alternativa di governo. Il rinvio, nell'intenzione dei promotori, dovrebbe offrire al presidente del Consiglio (che in ogni caso resterà «congelato» per qualche altro mese alla presidenza del CN democristiano) un po' di respiro e forse qualche spazio di manovra.

SNELLIMENTO PROCEDURE — Il sottosegretario al Tesoro Claudio Venanzetti (PRI) ha rivelato che negli ultimi cinque anni, alla direzione generale delle pensioni di guerra, sono venuti a mancare (in gran parte a causa di esodi volontari) qualcosa come 400 addetti. Da rilevare che l'anno passato, un altro sottosegretario aveva annunciato in Parlamento che era stato richiesto alla presidenza del Consiglio un rafforzamento degli organici.

Venanzetti ha anche ammesso che esiste un «consistente» arretrato: oltre 61 mila pratiche da evadere nel settore dei mutilati e invalidi; oltre 75 mila da evadere in quello dei congiunti di caduti e degli invalidi deceduti; oltre 68 mila ricorsi gepate repliche.

senza contare che le pratiche evase ma ancora da liquidare erano 21.596 alla fine dell'anno scorso. Ripetendoci, il compagno Togni ha ricordato che i ricorsi ancora giacenti in sede giurisdizionale (Corte dei Conti) sono 200 mila; per esaminarli e definirli tutti, con gli attuali ritmi ci vorrebbero ancora 35 anni. Ed il governo — lo ha rilevato anche il dc Bruno Stegagnini — non ha speso neppure ieri una parola per assicurare che verranno introdotte forme di sveltimento nell'esame delle pratiche pendenti.

RIVALUTAZIONE — Nessun impegno, da parte del governo, neppure in conseguenza della deloga che il Parlamento gli ha dato per l'indicizzazione. Vedremo quello che sarà possibile fare — ha